

In volo

Chimanta 2009

LA VENTA
ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE

Antonio De Vivo

Flying - Chimanta 2009

Underneath the helicopter

The deafening noise of the rotor fills the space, already dense with centrifugal currents. Above me –not near me, above– the tail rotor draws a pale, almost imperceptible circle against the bright green vegetation. I look to my left catching Corrado's glance, half way between ecstatic and incredulous. He too is lying on the ground, to prevent the fury of the wind from blowing away the base camp tent, disassembled and pressed underneath us. He smiles at me, but his look betrays a doubt; his eyes seem to wonder if what we are experiencing is real or just imagination.

Where are we, where are we...

Three metres from us, beside the cabin, other companions of this unusual experience are loading the camp equipment almost lightening fast. Then they get on board too, and the furious wind that hits us marks the take off. We sit up, the flying machine quickly disappearing amidst the clouds and towards the valley, dragging behind its fading noise.

A helicopter is no doubt one of the most extraordinary machines ever born from the mind and the hands of man. It allows one

Sotto l'elicottero

L'assordante rumore del rotore riempie lo spazio, già denso di centrifughe correnti. Sopra di me – non vicino, sopra – la pala di coda disegna un quasi impercettibile pallido cerchio contro la vegetazione verde brillante. Guardo alla mia sinistra, incrociando lo sguardo di Corrado, tra l'estatico e l'incredulo. Anche lui è steso a terra, come me, per evitare che la furia del vento faccia volare via la tenda campo base, smontata e schiacciata sotto di noi. Mi sorride, ma il suo sguardo tradisce un dubbio, i suoi occhi sembrano chiedersi se quel che stiamo vivendo è realtà o immaginazione.

Ma dove siamo, ma dove siamo...

Tre metri più avanti, a fianco della cabina, altri compagni di questa inusuale esperienza stanno caricando a una velocità prossima a quella della luce i materiali del campo. Poi salgono anche loro, e il vento furioso che ci investe segna il decollo. Ci solleviamo seduti, mentre la macchina volante sparisce presto in mezzo alle nuvole verso valle, trascinandosi dietro un sempre più flebile suono.



In fuga dalle nuvole imponenti / Escaping from impending clouds

L'elicottero è senza dubbio una delle macchine più straordinarie mai scaturite dalla mente e dalle mani dell'uomo. Ti permette l'inimmaginabile. Ma per quanto voli, per quanto tu viva i suoi rumori, il suo respiro deciso, le sue danze in punta di piedi o i suoi tuffi mozzafiato, non ti abitui mai del tutto. C'è sempre una sorta di tensione reverenziale, di sospensione degli eventi e dei sentimenti, di positivo imbarazzo, di rigorosa disciplina... La prima regola è quella di non avvicinarsi mai al rotore di coda; noi ci siamo praticamente sotto, ma non si poteva fare altrimenti, dato che lo spazio disponibile sia per l'atterraggio che per il campo era lo stesso. Le regole a volte possono essere infrante, o meglio di esse può essere raggiunta la soglia, ma dietro deve esserci una totale fiducia: noi sappiamo chi c'è dietro la cloche, e Jesus sa che di noi si può fidare. Anche per lui è la prima volta di un atterraggio sopra... speleologi stesi a terra.

Iniziamo a impacchettare la tenda, in attesa che giunga il nostro turno di lasciare questo luogo magico e di tornare a Yunék, il nostro campo base, pochi chilometri in linea d'aria e molte centinaia di metri più in basso. Sarà l'ennesimo volo, una gioia per gli occhi e la mente, una tragedia per il portafoglio. Ma tant'è, in questi luoghi o si vola o non si esplora.

Radici lontane

Questa storia ha radici lontane. Era il 1992 quando i tepui venezuelani (montagne in lingua *pemón*) entrarono per la prima volta nei nostri sogni e nella nostra vita. Giungemmo a Canaima per una prospezione, per valutare la fattibilità di una spedizione speleologica nelle voragini dell'Auyán-tepui. Allora non era ancora ben chiaro se nelle quarziti si potessero formare vere e proprie grotte, con fenomeni carsici simili a quelli che si manifestano nei massicci calcarei. O perlomeno non si conoscevano l'entità del fenomeno e i suoi meccanismi speleogenetici. Ma le premesse c'erano, gli amici della SVE (Società Venezuelana di Speleologia) avevano già esplorato in passato e avrebbero collaborato con noi.

Nel 1993 tornammo, allestendo ben tre campi sulla mesa sommitale dell'Auyán, Aonda, Churún e Río Pintado; fu una

to achieve the unimaginable. Yet, no matter how much one experiences its noises, its sharp breathing, its tiptoe dancing or its breathtaking dips, one never really gets used to it. There's always a kind of awe, of suspended disbelief, of constructive embarrassment, of rigorous discipline... The first rule is to never get near the tail rotor; we are practically underneath it but there was no other choice given that the landing area and the base camp were one and the same. Sometimes rules can be broken; or rather one can reach their threshold, as long as there is total trust. We know who is behind the controls and Jesus knows he can trust us. Landing over speleologists lying on the ground is a first for him too...

We start packing up the tent, waiting for our turn to leave this magic place and go back to Yunék, our base camp. It sits at a distance of few kilometres as the crow flies, many hundreds of metres below our altitude. This will be yet another flight in a series of many: a joy for the eyes and the mind, a tragedy for our budget. Alas, in these places he who does not fly does not explore.

Early beginnings

The origins of this story go back a long time. It was 1992 when Venezuela's tepui ('mountains' in the pemón language) first entered our dreams and our lives. We arrived in Canaima for a survey aimed at determining the feasibility of a speleological expedition in the Auyán-tepui's abysses. At the time it was not clear if actual caves could form inside quartzite, with karstic phenomena comparable to those that take place within limestone massifs. Or at least, no one knew the actual extension of the phenomenon and its speleogenetic mechanisms. The signs were good, our friends of SVE (Venezuelan Society of Speleology) had already explored the area in the past and they were going to collaborate with us. In 1993 we went back, setting three camps on the top mesa of the Auyán, Aonda, Churún and Río Pintado. It was an expedition involving descents into deep shafts and explorations of large tunnels, with rivers of red waters we did not think could exist. That time the Auyán also taught us some harsh lessons about speleological meteorology; yet it was lenient in a way, as we are still here to tell the tale.

We managed to stay away from Sir Conan Doyle's "Lost World"

spedizione di discese in profondi pozzi e di esplorazione di grandi gallerie, percorse da fiumi di acque rosse, come non immaginavamo potessero esistere. In quell'occasione l'Auyán ci impartì qualche severa lezione di meteorologia legata alla speleologia, ma fu clemente, dato che oggi siamo ancora qui, a poterlo raccontare.

Riuscimmo a restare lontani dal "Mondo perduto" di Conan Doyle per tre anni. Nel '96 l'Auyán ci accolse ancora, con i suoi fiumi rossi, le sue cascate pazzesche, il suolo torboso della sua superficie e i colibrì curiosi che ti ronzano intorno. Scendemmo altri pozzi profondi e riuscimmo a realizzare giunzioni tra grotte esplorate tre anni prima. Realizzammo anche un documentario per ricostruire la piena che ci aveva colto nel '93 sul fondo della Sima Aonda; quella volta la grande voragine era percorsa da cascate tutto intorno, e alcuni di noi erano rimasti bloccati in grotta...

Raul

Possono passare anni o decenni, ma il fascino dei tepui resta inalterato. E appena puoi torni: soprattutto se c'è qualcuno che ti manda foto di grotte che occhieggiano in parete, scattate dall'elicottero. E se quel qualcuno è Raul Arias, il pilota che sin dal '92 ti ha trasportato su e dai tepui. Le sue foto e i suoi ripetuti inviti ci convinsero infine a organizzare una breve prospezione nel febbraio del 2008 (vedi Kur n° 10): ci fossero mai stati dei dubbi sulla validità delle proposte, a fugarli ci pensarono Corrado, Ugo e Gaetano, al ritorno dal loro breve ma intenso viaggio.

Raul ha probabilmente passato più tempo in aria che a terra. Su di lui si potrebbe scrivere un libro, ma bastano poche righe per capirne lo spessore professionale. È figlio d'arte, avendo iniziato a pilotare il Cessna con il padre Ramón, oggi 85enne, a soli 16 anni (il volo deve essere proprio una malattia di famiglia, se è vero, come è vero, che Ramón ha fatto il suo primo lancio con il parapendio tre anni fa...). Ora Raul ha quasi 40.000 ore di volo, delle quali oltre 25.000 in elicottero. Raul ha lavorato nel campo petrolifero, in quello delle linee elettriche, con le compagnie minerarie, nel servizio antincendio, nei service cinematografici. Ha trasportato minatori e medici, malati e tecnici. Ha recuperato altri elicotteri precipitati ed è lui stesso precipitato per problemi di carburante. Ha salvato

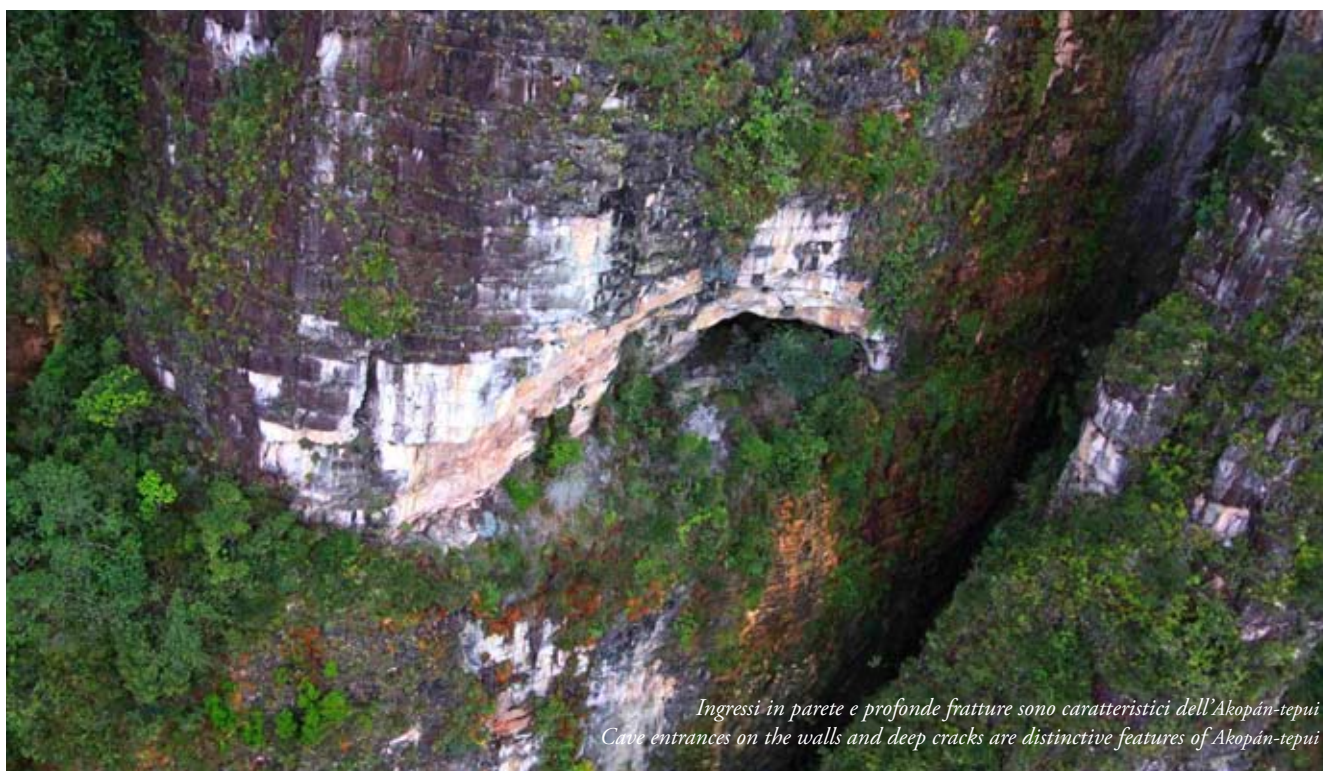
for three years. In 1996 the Auyán welcomed us once again, with its red rivers, its crazy waterfalls, turf-like soil and nosy humming birds flying all around us. We descended into other deep shafts and succeeded in finding the junctions between caves we had explored three years before. We also filmed a documentary describing the flood that had caught us at the bottom of Sima Aonda; on that occasion the great abyss was crossed by waterfalls all around and some of us had been stranded inside a cave...

Raul

Years or decades may go by, but the appeal of the tepui remains unchanged. And you want to get back there any chance you have, especially if somebody sends you photos shot from the helicopter, of caves staring at you from the mountain wall. Even more so, if the person who took those photos is Raul Arias, the pilot that since 1992 has taken you back and forth from the tepuis. His photos and repeated invitations finally convinced us to organize a brief expedition in February 2008 (see Kur #10). If we ever had any doubts about the soundness of his proposals, Corrado, Ugo and Gaetano had cast them off by the time they came back from their short but intense trip.

Raul probably spent more time in the air than on the ground. One could write a book about him, but a few lines suffice to understand his professional value. Flying runs in the family, as he started to pilot a Cessna at just 16 with his father Ramón, now 85. And what a passion flight must be for Ramón, who had his first hand gliding experience three years ago... Raul now has got almost 40,000 flight hours under his belt, more than 25,000 of which in a helicopter. He has worked in the oil, hydro and mining industries, in the fire-fighting services, in the movie services. He has transported miners and doctors, patients and technicians. He has rescued other crashed helicopters and once went down himself because of fuel problems. He has rescued wounded victims from the most impossible situations; once he flew backwards for hundreds of metres along a river under the green canopy because he did not have enough space to turn. In 1974 he crossed the great Cerro Autana karstic tunnel in a helicopter. Ah, and I almost forgot the 800 parachute jumps.

All in all, quite an experienced pilot, one who can be trusted. In these days, though, the Bell 206 is often driven by Jesus Vivas, Raul's friend and collaborator. He has only got 6,000 hours under



*Ingressi in parete e profonde fratture sono caratteristici dell'Akopán-tepui
Cave entrances on the walls and deep cracks are distinctive features of Akopán-tepui*

feriti dai luoghi più impossibili, percorso centinaia di metri in retromarcia lungo un fiume sotto la volta verde, perché non aveva sufficiente spazio per virare. Nel 1974 ha attraversato, in elicottero, il grande traforo carsico del Cerro Autana. Ah, dimenticavo gli 800 lanci con il paracadute.

Insomma, un pilota con una certa esperienza, di cui ci si può fidare.

A portare il Bell 206 in questi giorni di spedizione è però spesso Jesus Vivas, amico e collaboratore di Raul, che di ore sulle spalle ne ha solo 6000, ma che compensa molto bene il deficit orario con una innata sensibilità, un entusiasmo dirompente e la scuola del suo grande maestro.

Yunék

Passano pochi minuti e arriva il nostro turno. Di nuovo il fragore, di nuovo la spinta potente delle pale contro l'invisibile sostegno dell'aria. Jesus è stato bravissimo a trovare un varco tra le nuvole, ma non c'è tempo da perdere. Il bordo frantumato del Churí-tepui sparisce ben presto alle nostre spalle, mentre ci dirigiamo verso Yunék, minuscolo villaggio ai piedi dell'Akopán-tepui. Akopán in lingua pemón significa mortario, e in effetti il profilo ne ricorda la forma. Akopán e Churí fanno parte del grande massiccio del Chimanta, che si trova nella parte meridionale della Gran Sabana, nello stato Bolivar, in Venezuela. Il Chimanta è composto da numerosi tepui, separati tra loro da solchi vallivi ampi e profondi, e che insieme coprono una superficie di poco inferiore ai 1400 km².

Come sempre, in fase di atterraggio, Jesus passa radente sopra il tetto della scuola e lungo il rio Yunék, che raccoglie le acque dell'Akopán e del Churí e scorre proprio a lato del villaggio.

La comunità di Yunék è composta da circa 150 persone di etnia Pemón, e ci ha messo a disposizione la scuola per l'intero periodo della spedizione. Inizialmente eravamo un po' preoccupati per il danno che la nostra presenza avrebbe potuto provocare, ma poi abbiamo scoperto che con grande flessibilità la maestra aveva organizzato l'attività didattica in un'altra capanna. Avere un tetto sopra la testa è davvero una manna dal cielo, soprattutto quando piove; e qui, quando piove, l'acqua sembra

his belt, but he compensates quite well for his deficit in flying time (!) with an innate sensibility, an outpouring enthusiasm and his great master's teaching.

Yunék

A few minutes go by and it is our turn. Again comes the roar; again comes the mighty push of the blades against the air's invisible support. Jesus has been very good at finding an opening amongst the clouds but there is no time to waste. The fractured edge of the Churí-tepui soon disappears behind our back while we move towards Yunék, a minuscule village at the foot of the Akopán-tepui. Akopán means mortar in the pemón language and its shape indeed does resemble one. Akopán e Churí are part of the great Chimanta massif, located in the southern part of the Gran Sabana, in Venezuela's Bolivar State. Chimanta comprises several tepui, separated by large and deep valleys, which altogether cover an area close to 1400 square kilometres.

As usual, during landing Jesus flies close to the roof of the school and along the Rio Yunék, which collects the waters of the Akopán e Churí and flows just beside the village.

Yunék is home to approximately 150 people of the Pemón ethnic group; the community gave us the use of the school for the duration of the expedition. Initially we were concerned about the disruption we could have caused, but then we discovered that the resourceful teacher had already organized her activities in another hut. Having a roof over one's head is a blessing, especially when it rains. And here, when rain comes it seems to be in a hurry to do so all at once. There are no roads that lead to Yunék and the closest village, Wonken, is three hours away on foot. There is a landing strip made of dirt, onto which we landed the Cessna almost two weeks ago, after a flight of about an hour from S. Elena de Uairén, a few kilometres from the Brazilian border. It has been a peculiar trip: two planes and two helicopters flying close to each other, almost in a formation. One normally sees this kind of thing at the movie theatre, rarely from the inside. In Yunék we were welcomed by courteous people, who however were completely unimpressed by our technological means of transportation. People here live in plain huts, have no electrical power, sustain themselves



*Il villaggio di Yunék: sulla destra l'Akopán, sulla sinistra l'Upuigma
The Yunék village: on the r the Akopán, on the left the Upuigma*



L'ampio ingresso della Cueva Maripak / The wide entrance of Maripak cave

avere fretta di scendere tutta insieme. Non ci sono strade che portano a Yunék, e il villaggio più vicino, Wonken, si trova a circa tre ore di cammino. C'è una pista di atterraggio in terra battuta, ed è lì che siamo atterrati con i Cessna, quasi due settimane fa, arrivando con un'ora di volo da S. Elena de Uairén, a pochi chilometri dal confine con il Brasile. È stato un viaggio singolare: due aerei e due elicotteri che volano vicini, quasi in formazione, di solito si vedono al cinema, ma raramente ci si è dentro. Ad accoglierci, a Yunék, persone cortesi ma assolutamente indifferenti ai nostri tecnologici mezzi di trasporto. La gente di qui vive in semplici capanne, non ha la corrente elettrica, si alimenta grazie a una ridottissima produzione agricola e a una saltuaria caccia, ma sembra non avere alcun problema di rapporto con i mezzi aerei, che qui sono di casa. Spesso Raul e gli altri piloti della zona trasportano viveri e attrezzature per la comunità, e non è raro che elicotteri e aerei risolvano le emergenze mediche. E così è stato anche durante la nostra permanenza qui.

Altri prima di noi

Le prime ricerche speleologiche sul massiccio del Chimanta risalgono a parecchi anni orsono. Nel 1993, mentre il gruppo La Venta scendeva la Sima Aonda e percorreva i meandri del Rio Pintado, una spedizione basco-venezuelana esplorava alcune cavità sull'Akopán-tepui e sull'Amurí-tepui. In particolare, la Cueva Akopán 1, una gigantesca grieta lunga 1200 metri e profonda 90.

Nel 2004 un gruppo venezuelano di speleologi e ricercatori, grazie alle indicazioni di Raul Arias, iniziava l'esplorazione della Cueva Charles Brewer, che prende il nome del primo esploratore, situata sul Churí-tepui. Da quel momento le esplorazioni sono proseguite, in collaborazione con speleologi cechi e slovacchi, in tutta l'area orientale del Churí-tepui, rivelando l'esistenza di grandi sistemi sotterranei, con sviluppo di diversi chilometri di gallerie, in parte ancora in esplorazione. Le ricerche sono infatti proseguite anche quest'anno: i nostri colleghi cechi e slovacchi se ne sono andati poche settimane prima di noi.

by tiny agricultural production and sporadic hunting. Yet, they seem to have no problem at all with airplanes, which here are kind of an everyday thing. Raul and the other pilots of the area often transport food and machinery for the community. It is not uncommon for helicopters and planes to solve medical emergencies; a trend that continued during our stay, too.

Others before us

The first researches on the Chimanta massif date back to several years ago. In 1993, while La Venta group descended the Sima Aonda and travelled through the meanders of Rio Pintado, a Basque-Venezuelan expedition explored some cavities in the Akopán-tepui and in the Amurí-tepui. In particular, they focused on the Cueva Akopán 1, a gigantic grieta 1200 metres long and 90 metres deep.

In 2004, a Venezuelan group comprising speleologists and researchers began the exploration of Cueva Charles Brewer, thanks to the indications of Raul Arias. The cave, named after its first explorer, is located on the Churí-tepui. From that time on, explorations continued in the whole eastern area of the Churí-tepui, in collaboration with speleologists from the Czech Republic and Slovenia. Such researches revealed the presence of large underground systems, with several kilometres of tunnels that are still being explored right now. Indeed, our colleagues from the Czech Republic and Slovenia had left just few weeks before our arrival.

Caves on the wall

As opposed to Auyàn, where caves are located at the top of the tableland, here the entrances to the underground world are almost always located on the mountain walls. The walls dimensions are often deceiving, too: the fact that the massifs are completely isolated can confound one's sense of measurement. Here, exploring means to rig rope descents for hundreds of metres, often contending with thick, suspended vegetation, loaded with water.

We found that out right from day one, while trying to reach two large entrances whose photos, taken by Raul, had made us dream for two years. A fossil cave and, at a short distance, a resurgence



La galleria iniziale del sistema Akopán-Dal Cin
The first gallery of Akopán-Dal Cin cave system

Grotte in parete

A differenza dell'Auyán, dove le grotte si trovano sulla sommità dell'altopiano, qui per entrare nel mondo sotterraneo bisogna raggiungere quasi sempre imbocchi in parete. E le dimensioni delle pareti spesso traggono in inganno: il fatto che i massicci siano totalmente isolati fa perdere il senso della misura. Esplorare qui significa quindi attrezzare calate su corda di centinaia di metri, spesso combattendo con una vegetazione densa, sospesa e carica d'acqua.

Lo abbiamo sperimentato sin dal primo giorno, nel tentativo di raggiungere i due grandi ingressi le cui foto, scattate da Raul, ci avevano fatto sognare per due anni: una grotta fossile e, poco distante, una risorgenza sormontata da un alto portale. Il fascino delle grotte in parete sta soprattutto lì, in quel getto d'acqua che nasce dalla montagna e si getta nel vuoto, per centinaia di metri.

Ma prima di attrezzare una calata bisogna raggiungerne la sommità. Detta così sembra una cosa semplice, ma l'elicottero non può atterrare ovunque. E spostarsi anche di poco, sul bordo di un tepui, può rivelarsi un'impresa impossibile. Questi non sono luoghi per l'uomo, i suoi arti e i suoi sensi non sono adatti a questo tipo di terreno. Si può venire respinti da profonde grietas (fratture) assolutamente invalicabili, oppure da cataste di massi ciclopici, semicoperti da una vegetazione inaffidabile, che sembra semplicemente appoggiata più che radicata, dato che terra praticamente non ne esiste. Esplorare qui significa quindi anche poter contare su piloti bravissimi e creativi, in grado di lasciarti nei luoghi più improbabili e soprattutto di portarti via.

Per quanto ci si concentri sul punto di partenza, guardandolo attentamente durante i sorvoli, se non vi sono sicuri punti di riferimento a volte si può sbagliare traiettoria; oppure ci si può convincere di aver sbagliato, mentre magari la linea di discesa è perfetta. Così è stato durante quella prima calata sull'Akopán, dopo aver attraversato in orizzontale 150 metri di parete per raggiungere la verticale della grotta. Convinti di essere finiti lontani dall'obiettivo siamo tornati indietro, de-

overlooked by a large portal. The appeal of the wall caves lies mostly there, in that stream of water that gushes from the mountain and drops into the void for hundreds of metres.

Yet before rigging a descent, one has to reach the top of the mountain. This is easier said than done though, as the helicopter cannot land just anywhere. And moving on the edge of a tepui, even for short tracts, can be an impossible task. These are no places for men; our senses and limbs are not suited to this kind of terrain. One can be held back by deep, impassable grietas (fractures) or by heaps of cyclopien boulders, half covered by treacherous vegetation that appears to overlay them rather than being rooted on the almost non-existing soil. Exploring these areas therefore also means to be able to rely on exceptionally good and creative pilots, capable of dropping you off in the most unlikely places and, even more important, to get you out of there too.

As much as one focuses on the starting point, keeping track of it during the survey flights, in the absence of reliable reference points sometimes one can miss the right trajectory or, on the contrary, one might conclude to be in the wrong place while instead the descent line is just about perfect. This latter was the case during our first descent along the Akopán, after having horizontally crossed 150 metres along the wall to reach the point right above the cave. Somewhat we thought we were far from the target and we traced our steps back, planning to move the base camp. Yet, all it took was Raul's return with the helicopter to figure out that we were indeed exactly above the cave. The following day a 200-metre descent was going to take us a few metres from the fossil entrance, the Cueva Akopán. That entrance leads to an absolutely extraordinary cave. A hundred metres after the entrance collapse debris conceals a narrow passage, between the wall and the debris itself, beyond which one can see a glimmer. It is the light coming from the debouchure, reflected by a ceiling that seems to be sculptured in tiny creases, like thin waves. A large hall, from which one can see the Gran Sabana, through a hundred-metre tall portal. A portal that we immediately dedicated to our late friend Cin, whose heart was indissolubly captured by these mountains. That portal marks the beginning of more than two kilometres of wide, flat

cisi a spostare il campo. Ma è stato sufficiente il ritorno in elicottero con Raul per capire che eravamo esattamente sulla verticale. Duecento metri di calata, che il giorno successivo ci avrebbero portato a pochi metri dall'ingresso fossile, la Cueva Akopán. Quell'ingresso dà accesso a una grotta assolutamente straordinaria. Dopo un centinaio di metri una frana cela un angusto passaggio, tra la frana stessa e la parete, oltre il quale si intravede nuovamente la luce. È quella che proviene dalla risorgenza, riflessa da un soffitto che sembra scolpito in lievi increspature, come onde sottili. Una grande sala, da cui si vede la Gran Sabana attraverso un portale alto un centinaio di metri. Quel portale, quell'ingresso, è subito stato dedicato al nostro grande amico Cin, che su queste montagne ha lasciato un pezzo del suo cuore. Da quel portale iniziano oltre due chilometri di gallerie ampie e piatte, acqua rossa che fluisce su tappeti di sabbia. Quel giorno siamo tornati bambini, correndo come pazzi lungo il fiume sospeso a metà della montagna. Il sistema Akopán-Dal Cin è un caso unico anche per i suoi abitanti: pesci troglobi, ciechi e depigmentati, che riescono a resistere nel loro isolamento nonostante le piene travolgenti che stagionalmente invadono queste gallerie.

Per raggiungere gli ingressi della Cueva Maripák e della Cueva Escondida, invece, la calata ha richiesto 400 metri di corda. Si tratta di due grotte, la prima risorgente, poste allo stesso livello del Sistema Akopán-Dal Cin, a poche centinaia di metri da quest'ultimo. Lo spazio per il campo era così ridotto – un piccolo isolato di pochi metri quadrati – che la corda di calata partiva direttamente dalla tenda. Assolutamente fantastico, soprattutto a vederlo dall'alto. Maripák e Escondida fanno sicuramente parte del sistema Akopán, anche se non è stato possibile realizzare fisicamente il collegamento.

Altre lunghe calate hanno impegnato molti di noi per raggiungere altri imbocchi sia sull'Akopán che sul Churí. Chilometri di discese e risalite, a volte fortunate, a volte senza successo. Il bello dell'esplorazione sta proprio in quel momento magico, quando col fiato sospeso inizi a entrare, e non sai se ti verrà concesso di proseguire dentro la montagna.

Solo in un caso non abbiamo dovuto calarci, proprio la grotta

tunnels; red water flowing onto a sandy carpet. That day we were kids again, running like crazy along the river hanging halfway in the mountain. The Akopán-Dal Cin is a one of a kind case also because of its inhabitants: troglobite fish, blind and de-pigmented, that manage to exist in their isolation despite the floods that seasonally sweep these tunnels.

Reaching the entrances of the Cueva Maripák and Cueva Escondida involved a descent with 400 metres of rope, instead. The first cave is a debouchure; both of them are located at the same level as the Akopán-Dal Cin System, a few hundred metres from the latter. The area available for the camp was so tiny, an isolated peak of a few square metres, that the descent rope started off directly from the tent. Absolutely fantastic, especially when viewed from above. Maripák and Escondida are definitely part of the Akopán-Dal Cin System, even though it has not been possible to physically connect them.

Other long descents kept many of us busy, reaching other entrances both on the Akopán and the Churí. Kilometres of descents and ascents, sometimes lucky, sometimes fruitless. This is the beauty of exploration, the magic moment when, holding our breath, we enter without knowing if it will be possible to continue inside the mountain or not.

Only in one instance we did not need to descend from above: the cave in the Churí-tepui from which we are returning right now. Cueva Auchimpé (peace, in the pemón language) can be reached keeping one's feet on the ground rather than hanging from a rig, even though "ground" sounds like a euphemism. We entered for almost a kilometre into large tunnels that point towards the systems explored in the past few years by our Czech, Slovenian and Venezuelan colleagues.

Weights without limits

We tried to record at least a small part of the magic of these places. A monumental effort for transporting and moving around video cameras, tripods, battery packs and lights. All of the above travelled the same distances we did, either shoulder-packed or hanging from stretched rigs. Yet, the climax of our effort was reached with



*Il lago Dylan Thomas, sistema Akopán-Dal Cin
Dylan Thomas lake, Akopán-Dal Cin cave system*

da cui stiamo tornando ora, sul Churí-tepui. La Cueva Aunchimpé (pace in lingua *pemón*) si raggiunge con i piedi per terra e non sospesi a un'imbragatura, anche se la parola "terra" suona come un eufemismo. Siamo entrati per quasi un chilometro di grandi gallerie, che puntano verso i sistemi esplorati in questi anni dai colleghi cechi, slovacchi e venezuelani.

Pesi senza limiti

Della magia di questi luoghi abbiamo cercato di registrare almeno una piccola parte. Uno sforzo imponente di trasporti e spostamenti di telecamere, cavalletti, batterie e faretto. Loro hanno percorso gli stessi metri che abbiamo percorso noi, appesi sotto tesissime imbragature o caricati sulle spalle. Ma l'apoteosi dello sforzo lo ha rappresentato un singolo faro Kobold: tale fonte luminosa è quanto di più professionale si trovi sul mercato, ma richiede almeno tre persone dedicate solo al suo trasporto. Certo ne è valsa la pena, ma non lo dimenticheremo.

Il mago delle acque

Qui sull'Akopán non siamo venuti solo a esplorare, ma anche e soprattutto per capire. Capire come e quando queste grotte si sono formate, quanto vecchie sono, quanto dureranno ancora queste montagne prima di sciogliersi. Queste sono domande a cui la maggior parte dei comuni mortali non può dare una risposta. Ma noi abbiamo Marco, il mago delle acque, che ha raccolto campioni di acque di ogni tipo e in ogni luogo da

a single Kobold light fixture. This is the most professional light source available on the market, but its transportation requires at least three people at all times. It sure was worth it, but this we will not forget.

The wizard of the waters

We have not come to Akopán just to explore, but also, and foremost, to understand. Understand how and when these caves were formed, how old they are, how long will these mountains last before dissolving. These are questions to which most mortals cannot give an answer. But we have Marco, the wizard of the waters, who has collected all kinds of water samples in every place we have visited. He has measured their silica content, and hence its corrosive potential, placing other little pieces of the jigsaw together and providing increasingly precise answers.

Raul's dream

We will have to come back, what we have seen now is a grain of sand in a desert. Besides Chimanta, besides Auyán, other immense tepui are completely unexplored. But they are also extremely far; lucky for them, so they will remain intact longer.

We sit and have a chat with Raul about a possible new expedition. He has a dream: enter with the helicopter inside a large cave and land there. Come with us for a tract and then wait for us there, sleeping inside the cabin, while we explore the parts he cannot reach. Who knows...?



Il "campo" installato per raggiungere la cueva Maripak / The camp installed to reach Maripak cave



*Colonne ed erosioni sul fondo del sistema Akopán-Dal Cin
Columns and erosions at the bottom of Akopán-Dal Cin cave system*

lui visitato. Ne ha misurato la silice disciolta e quindi l'azione corrosiva, ponendo altri piccoli tasselli utili per dare risposte sempre più precise.

Il sogno di Raul

Bisognerà tornare ancora, ciò che abbiamo visto è un granello di sabbia in un deserto. Oltre al Chimanta, oltre all'Auyán, altri immensi tepui sono totalmente inesplorati. Ma anche immensamente lontani. Per fortuna, così forse resteranno intatti più a lungo.

Ci sediamo a chiacchierare con Raul di una possibile prossima spedizione. Lui ha un sogno: entrare e atterrare in una grande grotta con l'elicottero. Percorrerne un tratto assieme a noi. Poi attenderci, dormendo in cabina, mentre noi esploriamo dove lui non può arrivare.

Chissà...

Hanno partecipato alla pre-spedizione Chimanta 2008

Participants in the Chimanta 2008 pre-expedition:

Gaetano Boldrini, Corrado Conca, Ugo Vacca

Hanno partecipato alla spedizione Chimanta 2009

Participants in the expedition Chimanta 2009

Speleologi / Cavers: *Corrado Conca, Carla Corongiu, Vittorio Crobu, Antonio De Vivo, Marco Mecchia, Rolando Menardi, Fabio Negroni, Andrea Pasqualini, Pierpaolo Porcu, Alessio Romeo, Francesco Sauro, Freddy Vergara.*

Piloti e tecnici / Pilots and technicians: *Raul Arias, Jesus Vivas, Luis Rafael Irribarren, Victor Lopez, Gonzalo Madrid (El Negro, meccanico / mechanic), Luis Pinzon (Indio, assistente di volo / flight assistant)*

Un ringraziamento particolare a / Acknowledgements

Comunità di Yunék, Leonardo Criollo, Eugenio Criollo, l'Hotel Gran Sabana e don Fernando Abrantes, Raul Helicopteros, Karina Razcevivius Teran, Tour 2000, GTLine, Allemano strumenti di misura, GeD Cucine, Electrolux, Set-in, Garmont, Ferrino, Mico, Raineri Design, Intermatica.